

in risaie:

Su le risaie livide e stagnanti,
flagellate dal sol, le mondatrici,
coi piè nell'acqua e i grandi occhi brucianti,
s'incurvano a schiantar dalle radici

le selvagge e maligne erbe allignanti...
e tremano le mani alle infelici,
le brune mani stanche e sanguinanti,
mentre corre la mente ai di felici

e rivede la povera casetta,
dove cianciando nelle miti sere,
il dolce crocchio delle madri aspetta...

Bieca frattanto dalla terra mossa,
serpeggiante per vie umide e nere,
esce la febbre e penetra nell'ossa.

Ma quando l'uomo accetta la sua sorte e
lavora da forte, allora il "sacro lavoro umano"
redime e consola e la poesia non più si piega
in atto di pietà sul sacrificio di poveri esseri
stanchi, ma canta l'impeto irruente della forza
consapevole, l'opera ostinata delle bonifiche ri-
sanatrici, il fervore delle officine biellesi ove

..... fra gli incanti
de la natura battono le spole,
suonan magli e telai, e a mille, a mille
salgono intorno in un crescente arcano
fervor, da gli opifici, da le ville,
le voci e gli echi del lavoro umano:

e rompe su dal vago paesaggio
tutto un lungo febbril palpito al ciel,
tutto un inno al lavor, gloria e retaggio
di questo antico popol fedel.....

Accanto al lavoro, l'uomo affaticato trova
conforto e redenzione nella contemplazione della
natura:

..... pascoli tranquilli ove in serena
pace la mucca ruminando va
e saltella la capra, umile scena
spirante un riso di serenità...

e nella sana, onesta intimità della famiglia:

Oh quante volte col pensier io torno
alla romita e placida villetta,
dove al cadere d'ogni dì ti aspetta,
dopo la consueta opra del giorno,

la mite tua compagna: e i bimbi intorno
giuocano, e nella casa benedetta

di pace e di carezze tutto affretta
con ingenua letizia il tuo ritorno.

Ecco tu giungi, e rapide le braccia
protendi al più piccino..... egli si allaccia,
la piccola e soave creatura,

sovra gli omeri tuoi..... e in quella pura
esultanza di tante anime fide
tutto d'intorno a te palpita e ride!

* * *

Tristezze e sorrisi, ombre livide e serenità,
sconforti ed impeti di rinascita si avvicendano
senza posa e a poco a poco maturano l'uomo
e placano in lui i contrasti che un tempo pa-
revano insuperabili: la bontà rassegnata, la no-
stalgia, le aspirazioni confuse si fondono in serenità
equilibrata e: la fatica di vivere
rinnova l'uomo e lo fa rinascere a nuova e
più alta forma di vita.

Noi siamo giunti omai là dove il mondo
con più giusto e sereno occhio si mira,
e quanto un giorno ci svegliava in fondo
al cuore un senso di tristezza o d'ira,

oggi dentro di noi più non ispira
che un sentimento di pietà profondo:
oggi a più nobili opre, a più fecondo
raccoglimento l'anima sospira.

E procediam così! Come nel cuore,
sentiamo che si schiude, esce e matura
il germe d'una vita assai migliore,

il germe d'una vita assai più pura...
e attendiam che la nuova alba d'amore
ci annunzi il sole dell'età ventura.

La vita è il miglior rimedio della vita, il
rinnovarsi della vita il premio migliore per chi
ha saputo accettarla con amore, con reverenza,
con fede.

E alla fede approda il poeta nel suo ultimo
canto il "canto di Oropa" ricco di risonanze
carducciane, che riassume attorno alle vicende
del Santuario tutti i motivi della sua poesia e tutti
li sublima in una più alta concezione della vita,
concezione squisitamente religiosa per la fede
in una Volontà suprema che della sofferenza
umana si vale per redimere l'umanità, per
l'amore fraterno di tutti gli uomini, per la pre-